

Tanti auguri Mario

Franco Ghione¹

Ho conosciuto Mario Fiorentini agli inizi degli anni 70 del '900, ero reduce da un tumultuoso 68, squattrinato, con due figliolette da mantenere, ma ancora ricco di ideali comunisti e di una sfrenata passione per la matematica. Terra bruciata all'Università di Roma dove i contrasti politici avevano reciso i miei buoni rapporti di stima con i "baroni" mi venne in aiuto Mario con uno sguardo bonario e risoluto a un tempo e con una proposta che avrebbe cambiato radicalmente la mia vita.

Mario, appena nominato professore straordinario di Geometria all'Università di Ferrara, stava organizzando un gruppo di giovani agguerriti matematici romani da portare a Ferrara per creare un centro avanzato di ricerche in Algebra e Geometria algebrica. Non era difficile riconoscere la diversità di questo ambizioso professore con i miei antichi professori universitari: mentre gli Enzo Martinelli o i Beniamino Segre ci sconsigliavano di seguire quei pochi seminari dedicati alla nuova matematica di oltralpe sostenendo "non è tutto oro ciò che luccica", Mario di quella nuova matematica, di quella nuova, rivoluzionaria Algebra astratta si era fatto sostenitore attivo ed entusiasta. I vecchi metodi della scuola di geometria algebrica italiana con alcuni risultati importanti, erano all'epoca, definitivamente crollati e nuovi fondamenti, nuovo rigore gettava luce su quella che all'epoca era la matematica d'avanguardia.

Non solo io ma anche altri miei coetanei come Edoardo Sernesi, Stefania Gabelli, Enrico Arbarello e poi Maurizio Letizia ed altri furono affascinati da quella prospettiva di ricerca nella piccola meravigliosa Ferrara dove tutto il tempo era per le discussioni tra noi, per la ricerca, perché, sosteneva Mario "la cosa più importante è la ricerca".

Avevamo a Ferrara un piccolo appartamento a nostra disposizione per le discussioni scientifiche e non è Mario, per bene inaugurarlo, aveva appeso alla parete un ritratto del generale Nicolas Bourbaki spiegandoci che da quel generale suicida, per il disonore di non aver dato battaglia, prendeva nome il più importante gruppo di ricerca matematica del mondo di allora.

¹ Professore a contratto dell'Università Tor Vergata di Roma

Mario mi diede da studiare un libro molto difficile di Tor Gulliksen, un giovanissimo matematico norvegese che trattava di un problema complicatissimo in un campo all'epoca appena fondato: l'algebra omologica. Era la nuova matematica astratta, quella che i colonnelli greci, dopo il colpo di stato del 1967, avevano vietato insieme alle mini gonne e ai capelli lunghi per gli uomini.

In poco tempo mi impadronii di quelle così dette "tecniche moltiplicative in algebra omologica"; potevo raccontarle ai miei amici e a Mario che ne vide immediatamente una possibile applicazione alle sue ricerche sulle successioni quasi regolari.

Ne uscì uno dei miei primi lavori scientifici. Ma la forza, la tenacia e anche l'ardire di Mario non si limitarono alla costruzione di questo gruppo di giovanissimi matematici romani vi era, nelle sue idee, qualcosa di grande di importante che ci motivava alla ricerca. Ferrara era, grazie a lui e anche per il fascino turistico della cittadina, meta privilegiata di matematici di altissima levatura di tutto il mondo che Mario invitava per periodi più o meno lunghi a Ferrara e coi quali potevamo discutere ad altissimo livello.

Venne invitato anche Tor Gulliksen che apprezzò i nostri studi e che poi mi invitò in Norvegia, il mio primo viaggio all'estero, dove svilupparammo ulteriori ricerche. In definitiva, grazie a Mario, ero diventato un matematico vero.

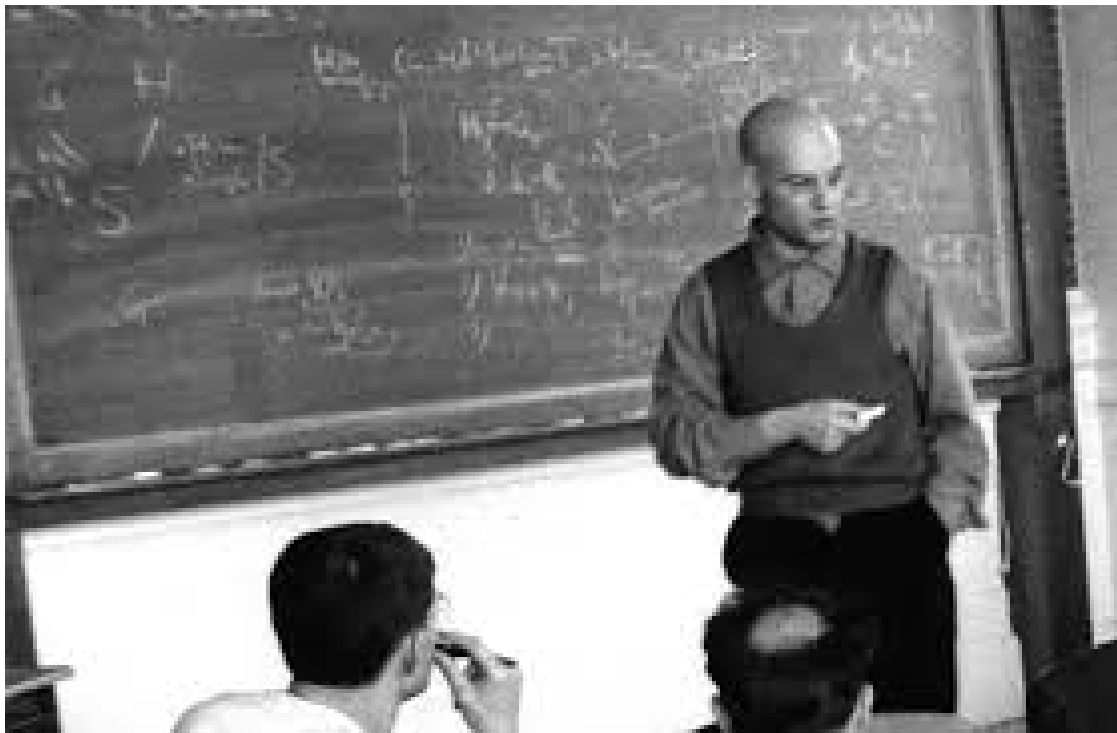
Questo ambiente matematico internazionale si avvaleva anche di un altro importante contributo, quello di un matematico rumeno, Alexander Lascu, con il quale si stabilì una profonda amicizia fatta di infinite discussioni filosofiche sui temi della religione e in particolare di quella buddista, che si intrecciavano con intuizioni improvvise di matematica, idee per nuove ricerche.



A. Lascu

Lascu, scappato dalla Romania durante la dittatura di Ceausescu, era amico e grande conoscitore delle teorie matematiche di Grothendieck, probabilmente il più importante matematico del XX secolo e portava a Ferrara le grandi sintesi dei seminari Bourbaki frequentati a Parigi da Serre, André Weil, Deligne, Dieudonné e la collaborazione scientifica tra Mario e Lascu durata per lunghi anni dava lustro e importanza internazionale al nostro gruppo.

Prima di diventare professore in Italia, proprio a Ferrara, Lascu ebbe una cattedra all'Università di Montréal in Quebec, io lo seguii per due anni, anni di studi,



A. Grothendieck

di ricerche senza pause dentro una matematica che non aveva bisogno di giustificarsi, come sembra debba fare ora, poiché da tutti riconosciuta come l'espressione più alta del pensiero razionale o, come diceva Musil, "una meravigliosa apparecchiatura spirituale fatta per pensare in anticipo tutti i casi possibili. E ci riesce".

